La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

XX SETTEMBRE

Mai come oggi il nome di Roma, la grande città che illuminò l'universo di vivida luce civile, ebbe tanta eco nel cuore degli Italiani. È l'anniversario della sua redenzione civile; è l'anniversario di una data che chiude un triste passato.

Quante speranze, quante promesse in allora — quante disillusioni a' giorni nostri!

Per chi cadde adunque quella schiera di eroi; per quale Dio invisibile fumigò sull'altare patrio il latin sangue gentile?

Era questa la Roma che sognavano i poeti, che cantavan morendo gli eroi, che intravedevano dal lontano esilio i ribelli gloriosi?

La suprema speranza di allora non ha ancora acquetato nessuno; in fondo al cuore di ogni italiano è un grido di invocazione, è un grido di rivolta.

Non è questa la Roma invocata da noi.

Roma è italiana, Roma non soffre più la prepotenza pretina, Roma è laica — nelle sue mura, nelle sue memorie, nella pace che aleggia sopra di lei nell'oblio di un passato glorioso; nei grandi fantasmi che vanno per le vie e si incontrano e si sorridono.

Ma è altrettanto civile la eterna città in tutte le manifestazioni della sua vita? No!

Tutti i cerretani d'Italia vi accorrono, tutte le mezze figure emigrano dalle provincie e cercano là il proprio piedistallo. È così grande Roma!

È un grande affannarsi di interessi privati si svolge in mezzo a quel formicaio umano, e il desiderio

pazzo che calpesta ogni nobile sentimento corre presso alla grande miseria che impreca, e su quel suolo sacro bagnato da tanto sangue glorioso si erge l'edificio della corruzione ufficiale.

Il prete grande o piccolo non ha più la spada ma dispone ancora di armi più potenti.

Povera città Eterna: quante battaglie e quante lotte videro le tue mura sacre, invano!

Le aquile di Cesare un tempo lontano tornarono dopo aver spiegato il volo pel mondo e portarono la gloria e la vittoria; le bandiere italiane vennero esse pure e portarono in trionfo le speranze del popolo italiano.

Le due armate segnarono due grandi periodi storici — il fulgore massimo a cui pareva potesse giungere la Città Eterna. Ma una grande delusione seguì. Una data ancora aspettano le mura decrepite: entrino a forza, dopo tanti anni di ansiosa aspettativa, le bandiere della moralità e della giustizia e sia vittoria vendicatrice delle sozzure presenti; la gran voce della Roma moderna griderà al mondo: ora incomincia la mia grande missione civile: tu popolo italiano, stanco di speranze deluse, canta ora l'inno alla giustizia — angelo consolatore disceso a sopire la ferocia delle genti affaticate dall'odio.

F. B.

PER UNA FORMULA

Un soffio potentissimo di reazione passa sulla patria. — I più forti guardano, e, pure conservando salda nell'animo la speranza nell'avvenire, si domandano quando spunterà l'alba del giorno che deve portare la pace nelle anime travagliate dall'incubo presente,

la pace nel cuore dei malcontenti assetati di giustizia.

È un coro generale. — Trista fine di secolo che non ha più ideali, poiché l'ideale è delitto!

Un uomo politico che rese grandi servizi al paese, non ancora stanco della lunga battaglia, dall'animo di acciaio, che vide la rivoluzione italiana e sognò una grande temuta repubblica, e vide balenare l'occhio dei due grandi Genovesi e pensò forse che quel baleno potesse essere la scintilla che doveva dar fuoco a tutto il cadente edificio di un mondo decrepito — si arresta ora un momento nella sua gloriosa carriera e invoca il Dio dei popoli che non hanno trovato ancora una via che conduca al progresso, e invoca con una formula antiquata il sussidio di tre forze affievolite già nel pensiero delle genti. Che significa ciò?

Già tanti lo dissero. Non lo ripeteremo noi.

Interrogate, interrogate voi che state sul culmine della piramide! Domandate ai cenciosi che vagano come cani randagi per le strade tra un regolamento municipale e l'altro, domandate a costoro se sentono il Dio nell'anima, se sappiano che cosa sia la patria, se si ricordino qualche volta del re!

Chiedete a loro se la fame e la triste condizione e il retaggio delle maledizioni avite non facciano salire al labbro qualche altra invocazione, e se una aspettativa disperata non li prostri col solo desiderio del nulla!

Domandate a quelli che educati sin dalla infanzia alla rapina più fraudolenta e occupati giorno e notte alla ricerca affannosa del denaro se si ricordino di Dio, del re e della patria: sentirete quello che vi diranno: qualche motteggio volgare e una risata.

Domandate a quelli cui il caso rese la vita meno dura come abbiano frequente sul labbro le ispirate invocazioni!

« Esiste Dio? » Dio è in cielo;

« Così diceva il buon Sacerdote degli anni infantili. — Sarà: a me, diranno essi — poco importa. Ad ogni buon fine io mi faccio alleato del prete: che si vuole di più? — ci penserà costui che è procuratore legale dell'anime timorate a domandare qualche rinvio al Tribunale dell'Eterno per la discussione della causa... santa. »

Domandatelo infine al mondo che vive e si agita nel gran cervello na-

zionale; domandatelo ai deputati, domandatelo ai banchieri, ai grandi affaristi, insomma ai muscoli più o meno logori del gran corpo sociale, sentirete: « Dio? Non ho tempo a pensarci; ad ogni modo io pago (segretamente) alla Società clericale del mio Collegio tanto all'anno e basta: la patria? buona quando dà dei lauti guadagni: la mia patria è il mio ufficio di... onorevole distributore di Croci e di Commende e di altri consimili favori; il re? dice l'onorevole: è il solito colpo di gran cassa alla chiusa di ogni mio discorso! » Tanto è vero che per esempio l'altro ieri l'on. Baccelli in un discorso disse: « e poiché si usa dirò anch'io come gli altri viva il re. »

E allora il grido lanciato dall'onorevole Crispi dal palco di Napoli è formola gettata a mo' di chiusa che deve riscuotere inevitabilmente gli applausi, ma è grido isolato che non scuote nessuno... meno i preti che si mettono a ridere tra i nappi di vin generoso e fan traballare la pancetta ricolma dicendosi tra un boccone e l'altro fra loro: e pensare che noi a Dio non ci crediamo!

Come sono ingenui o come vogliono parere ingenui i nostri uomini politici!

FB.

XXVI GENNAJO

La tomba vostra è un'ara . . .

LEOPARDI.

Quanto prima avremo in Genova una grande festa per la consegna della bandiera alla Corazzata *Umberto I.* — Una grande e splendida bandiera artisticamente lavorata per commissioni di S. M. dalla nostra *Scuola Industriale Duchessa di Galliera.* — La Corazzata verrà a Genova, forse con S. M., per ricevere la bandiera destinata a sventolare nel trionfo del sole e del nome italiano.

Gran cosa una bandiera armata! — Somma sventura quando la bandiera del proprio paese, o bisogna abbrunarla, o l'oste nemica se la prende per farsene un suo glorioso trofeo!

I Dervisci, i 10,000 e più Dervisci sconfitti dagli Italiani, in Agordat, vi perdettero settantadue delle loro 110